

STRAGE DI STATO

7-3-72

PREZZO POLITICO
LIRE 100.

CONTROGIORNALE A CURA DEL COMITATO NAZIONALE DI LOTTA SULLA STRAGE DI STATO - SOCCORSO ROSSO.



HANNO PAURA!

Lo stato criminale cerca di sfuggire alle proprie responsabilità: il processo Valpreda è stato sospeso. Ce lo aspettavamo. O meglio, lo sapevamo in anticipo. Il giorno precedente alla decisione della Corte d'Assise di Roma abbiamo diffuso un comunicato stampa in cui si dava notizia di un incontro "pre-elettorale" svoltosi tra il Presidente del Consiglio Andreotti e il procuratore capo della Repubblica Augusto De Andreis: Argomento in discussione: l'immediata trasmissione degli atti del processo Valpreda al Tribunale di Milano. Abbiamo scritto testualmente: "Falco, in definitiva, dovrebbe decretare l'incompetenza romana ma, contemporaneamente, respingere l'istanza di nullità istruttoria avanzata dagli avvocati della sinistra rivoluzionaria. Il processo verrebbe quindi rinviato "sine die" e i compagni anarchici continuerebbero a restare in galera. E' esattamente ciò che è avvenuto. Il Falco ammaestrato ha respinto le argomentazioni che, smascherando il trasferimento dell'Istruttoria a Roma come parte integrante della congiura antiproletaria che ebbe nel 12 dicembre 1969 il suo momento culminante, cedevano l'immediata scarcerazione dei compagni ed ha invece accolto le tesi, puramente dilatorie, di Taddei, l'avvocato di parte civile noto per aver difeso Kappler, il massacratore nazista delle Fosse Ardeatine. La logica della strage di stato è quindi più viva che mai. Da più di due anni i detenuti politici Roberto Gargamelli, Emilio Borghese e Pietro Valpreda aspettavano l'inizio di questo processo. Lo si è ritardato il più possibile, nella speranza che scolorisse, nella memoria dei proletari, l'uso politico che venne fatto di quel massacro. Si erano sbagliati ed ora tentano di riparare all'errore.

Quanto passerà prima che il processo abbia di nuovo inizio? due, tre mesi, forse addirittura un anno. Certamente tutto il tempo di cui il potere avrà bisogno - elezioni a parte - per tentare di ritoccare la ragnatela delle complicità, ripristinare almeno in parte le proprie screditate istituzioni e, magari, aspettare che muoia - di morte più o meno naturale - qualche altro testimone. Questo tempo non dobbiamo lasciarglielo. Una cosa sia ben chiara: il marcio che è emerso nella fase preliminare del dibattito - e che pure è stato sufficiente a "scandalizzare" la stampa progressista e a mettere in crisi il radicato colpevolismo di quella reazionaria - non è che una pallida anticipazione di ciò che si nasconde tra le pieghe dell'istruttoria. Dobbiamo costringere lo stato a fare questo processo. L'imputato è lui.

ROMA, 23 FEBBRAIO. DATA D'INIZIO DEL PROCESSO VALPREDA: VENTIMILA COMPAGNI IN PIAZZA.

Dietro gli slogans del Comitato, le bandiere e gli striscioni di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: un corteo immenso, compatto e armato. Il giorno precedente, in una conferenza stampa, il neo-ministro degli interni Rumor era stato avvisato: la manifestazione è prevista pacifica e di massa ma qualsiasi attacco o provocazione da parte del Battaglione Padova, giunto per l'occasione a Roma, avrà adeguata risposta da parte del nostro servizio d'ordine. Un paio di giornalisti borghesi, increduli, si erano fatti ripetere l'avvertimento. Quando la testa del corteo giunge a Piazza Venezia le radio della polizia e dei carabinieri impazziscono: le richieste di rinforzi si intrecciano e si accavallano con quelle di ordini. "Sono tanti...cosa facciamo?" "LA STRAGE E' DI STATO! CONTRO LA STRAGE DEI PADRONI GIUSTIZIA PROLETARIA!" Il corteo passa e sfilava per un'ora sotto la direzione del PCI in Via delle Botteghe Oscure, protetta da una doppia fila di gipponi. Non ce n'è bisogno: a giudicare dalle facce in finestra certi slogans fanno più paura delle molotov.

La campagna nazionale di lotta sulla strage di stato è cominciata e l'inizio non poteva essere migliore. Manifestazioni di massa, assemblee popolari, controprocessi, scioperi e occupazioni nelle scuole - oltre che a Roma - a Milano, Torino, Bari, Lecce, Firenze, Padova, Trento, Sulmona, Pisa. A Bologna - nonostante che un volantino diffuso dal Manifesto definisse "provocatoria" la manifestazione indetta dal Comitato - sono scesi in piazza 5.000 compagni. A Genova la polizia ha caricato un corteo di 2.000 compagni. Risultato: otto tra questurini e carabinieri all'ospedale. Altre manifestazioni sono previste nei prossimi giorni a Napoli, Cagliari, Vibo Valentia, Civitavecchia, Massa, Urbino, Formia, Nicastro, etc.. Al Comitato - che ha già diffuso 400.000 tra opuscoli, volantini, manifesti e copie del giornale settimanale - arrivano decine di adesioni da parte dei gruppi, collettivi, organismi di massa della sinistra rivoluzionaria.

Il Movimento - alla faccia degli opportunisti e dei revisionisti che si accalcano al suo capezzale, suggerendo terapie prudenziali i primi e bramosi di eseguirne l'autopsia i secondi - è più forte che mai. Sopravvivono - è vero - contrasti ideologici, restano divergenze di strategia, resiste in alcune organizzazioni una concezione spesso meccanica e settaria del significato di egemonia politica. In alcune sedi il Comitato trova ancora difficoltà politiche e ostacoli organizzativi. Ma il fatto certo e positivo - che è emerso in questa prima settimana - è l'enorme carica anti-istituzionale che la sinistra rivoluzionaria riesce ad esprimere quando trova - sia pure su obiettivi parziali - dei momenti di unità. Specie su un tema come quello della strage di stato. L'hanno capito i padroni, i quali - dopo aver tentato inutilmente di spolticizzare il processo - tentano, rinviandolo, di sfuggire a quella che ogni giorno di più rischia di trasformarsi (per loro) in una resa dei conti. L'hanno capito i revisionisti, i quali - dopo due anni di silenzi e di connivenze - tentano la riesumazione elettorale dei sedici morti di Piazza Fontana e la loro conversione da "vittime della violenza anarco-maoista" in martiri degli "equilibri più avanzati". Cerchiamo di capirlo fino in fondo anche noi, militanti della sinistra rivoluzionaria, per i quali la verità sulla strage è stata chiara fin dal pomeriggio di quel 12 dicembre. Il PCI ha Tortorella, il quale chiede voti affinché "sia fatta luce". Noi abbiamo Saltarelli, ammazzato dalla polizia di quei padroni che, oltre a fare le stragi, pretenderebbero che non se ne parlasse. Ebbene, continueremo a parlarne.

Continueremo a fare di questa campagna un momento importante di denuncia e di lotta contro la dittatura criminale della borghesia; e di crescita delle coscienze rivoluzionarie del proletariato e delle sue avanguardie.

Un telegramma a Valpreda da S. Vittore.

Compagno, P.V. da parte dei compagni carcerati in San Vittore la testimonianza di un impegno di solidarietà e di lotta attiva per lo smascheramento e fino alla sconfitta definitiva del progetto di violenta restaurazione capitalistica che partorendo e mettendo in atto la strage di stato ha costretto te a questi anni carcere ed i tuoi compagni alle persecuzioni più feroci. La strage di stato non paga e le forze rivoluzionarie si preparano a festeggiare con la fine del tuo incubo una ennesima vittoria del proletariato.

Un gruppo di militanti rivoluzionari e detenuti di S. Vittore.

RAUTI IN GALERA: E TUTTI GLI ALTRI?

"Di tutti i miei nuovi colleghi il Rauti mi divenne subito uno dei più cari per la finezza dei modi, per l'intelligenza, per la cultura. Deplorava la violenza anche se giustificava la reazione di tanti giovani della sua parte alla violenza e alle sopraffazioni altrui. Non faceva mistero di essere stato tra i fondatori di "Ordine Nuovo" ma raccontava di essersene ritirato da anni. Si diceva convinto che fosse in atto una vasta congiura di provocazioni e di persecuzioni contro il MSI. Nel lavoro di cucina, che era il suo compito, è stato sempre scrupoloso e obiettivo. Ma vedo ora che gli si attribuiscono attentati terroristici e stragi: sono cose che crederò quando Rauti le avrà confessate. Per ora sono peggio di S. Tomaso: non credo!"

Oltre a renderci edotti su un'insospettata abilità culinaria (un refuso?) del Rauti, questa notarella a firma E. Mattei, apparsa sul quotidiano "Il Tempo" nella stessa pagina che ospita i necrologi, ci illumina sulle reazioni di desolata incredulità che ha suscitato fra i colleghi di redazione e collaboratori vari la notizia del suo arresto. Ci sembra di sentirli questi rispettabili mozzati al servizio dell'armatore Fassio, estimatore e finanziatore di Junio Valerio Borghese e dei suoi ludi arteriosclerotici. Il Rauti fascista?!? Avranno esclamato relitti del ventennio quali De Marsico, Pettinato, Bon Valsassina e De Stefani. Pino un dinamitardo?!? Avrà urlato indignato Fausto Gianfranceschi, già in galera con Rauti per attività terroristiche. Un agente dei colonnelli greci?!? Avrà mormorato in preda a profondo smarrimento Gino Ragno, segretario dell'"Associazione Amici delle Forze Armate" e grande amico di Pattakós, ministro di polizia ad Atene. Agente della CIA? Addirittura! Avrà sghignazzato Giorgio Torchia,

trafficante d'armi ed unico giornalista italiano ad essere stato ospite di un campo di "berretti verdi" nel Vietnam. Contatti con il SIFAR il Rauti?!? Avranno sussurrato stupefatti Edgardo Beltrametti e Mino Caudana che De Lorenzo non sanno manco chi sia. Un vero e proprio fulmine a ciel sereno: nessuno di loro aveva notato che dall'uscita di "Strage di Stato", nel Giugno '70, la firma del Rauti non era più apparsa in calce ad un solo articolo. E magari a loro non era neppure capitato di leggerlo quel libro, anzi "quel libello", come amava definirlo lo stesso Rauti. Peccato; questo trauma, ora, gli sarebbe stato risparmiato. Avrebbero saputo fin da allora che: 1) Oltre che come teorico del neonazismo - fama che gli spetta di diritto come fondatore di "Ordine Nuovo" - Giuseppe Rauti gode di un indiscusso prestigio dinamitardo. All'inizio degli anni '50 finì in galera - e ci restò 13 mesi - per una serie di attentati commessi dai F.A.R. (Fasci d'Azione Rivoluzionaria): a Roma al cinema Galleria, a Palazzo Chigi, all'ambasciata USA ("falso anarchico"), alla Legazione Jugoslava, al Viminale, alle sedi del P.R.I., del P.S.U. e dell'A.N.P.I. di Milano e Brescia. Accanto a lui - coimputati di associazione a delinquere, attentati terroristici, tentata strage, detenzione di esplosivi, etc. - troviamo altri nomi familiari: il già citato Fausto Gianfranceschi, redattore dello "Specchio" e collaboratore - oltre che de "Il Tempo" - del "Borghese" e de "La Destra", specializzato in articoli sulla "violenza rossa" (aveva procurato parte dell'esplosivo e messo a disposizione il suo appartamento per la confezione degli ordigni); Julius Evola, il più autorevole rappresentante - assieme ad Armando Plebe - della "Nuova Cultura di

Perchè il presidente nasconde i documenti su Ordine Nuovo.

Organizzo il viaggio in Grecia dei fascisti: QUESTO IL NIPOTE DI ORLANDO FALCO



Il Presidente della Corte d'Assise Orlando Falco.



Romano Coltellacci, ex dirigente di Ordine Nuovo, socio di Pino Rauti. Tra gli organizzatori del viaggio in Grecia con Merlino. Consigliere Nazionale del MSI. Nipote del predetto.



L'altro nipote: Sergio Coltellacci (sopra). Squadrista di Avanguardia Nazionale. Intimo di Mario Merlino e di Stefano Delle Chiaie (sotto).

Sergio e Romano sono, nell'ambiente fascista romano, i più noti tra i sette figli di Francesco Coltellacci, un facoltoso ex gerarca (rimesso in circolazione dall'"amnistia Togliatti" dopo una condanna per "illeciti arricchimenti di guerra") che vive in una lussuosa villa sulla via Cassia, circondata da un parco dove abbondano cani doberman e giganteschi busti del duce. Il primo — assieme a Mario Merlino, i fratelli Di Luia, Flavio Campo, ecc. — è stato tra i più attivi collaboratori di Stefano Delle Chiaie nella "Avanguardia Nazionale", il gruppo neo-nazista, finanziato in parti uguali dal Ministero degli Interni e dagli industriali lombardi Carlo Pesenti e Amedeo Borghi, le cui attività terroristiche sono andate sviluppandosi in stretta connessione con le scadenze più apertamente reazionarie della borghesia italiana. ("Inventata" da Tambroni nel '60 con funzioni di fiancheg-

CF. FALCO Orlando

n. Casalvieri 16-4-1915

at. 67 p 1

egt. Giorgi Elena - Suoc. Agn.

giamento squadristico alle squadre di questurini in borghese comandate dal commissario Santillo — poi promosso e trasferito a Reggio Calabria — Avanguardia Nazionale viene "recuperata" da De Lorenzo nel '64 per compiere la serie di attentati "falsi anarchici" alle sedi della Confindustria, della D.C. e della Rai-TV e potenziata infine, dopo il viaggio in Grecia nell'Aprile '68 dei suoi maggiori esponenti, dai teorici della "strategia della tensione". Le sue credenziali, dall'inverno '68 in poi, sono gli attentati dinamitardi — sempre "falsi anarchici" — ai distributori di benzina, a due licei romani, agli automezzi P.S. davanti alla scuola sottufficiali di via Guido Reni, alla caserma dei C.C. di Piazza del Popolo nei cinema di Trento). Gli aderenti a A.N. — oltre che di un'immunità istituzionale (in dieci anni di attività terroristiche ne sono finiti in galera soltanto otto, e tutti "presi in fallo") — godono in molti casi, di ulteriori coperture personali. Citiamo, a titolo d'esempio, i casi di Antonio Jezzi, figlio di uno dei presidenti della IV sezione penale di Roma (lo stesso che ha recentemente condannato a 5 mesi per "vilipendio" il compagno Vesce, direttore di "Potere Operaio"), del figlio dell'ex ministro democristiano Togni, dei fratelli Strippoli, figli di un alto funzionario del Vaticano "Banco di S. Spirito", di Giancarlo Cartocci (il fascista che ha collocato uno degli ordigni all'Altare della Patria il 12 dicembre '69), nipote del commissario dell'Ufficio Politico della Questura di Roma Lazzerini. E naturalmente di Sergio

Coltellacci, il quale ama ripetere agli intimi che, grazie al proprio autorevole zio, si sente "in una botte di ferro". Tanto di ferro da permettergli il lusso di ospitare il latitante Stefano Delle Chiaie nella villa di famiglia in quel di Pescaseroli. L'altro nipote, Romano, ha motivi di gratitudine ancora maggiori nei confronti dello zio Orlando. Fino al novembre del '69 è stato fra i massimi dirigenti di "Ordine Nuovo" — l'altra organizzazione neo-nazista e sifaristica fondata e diretta da Pino Rauti —. Alla vigilia della strage di Milano, lui e tutti gli altri "cervelli" del gruppo corrono a mettersi sotto le ali protettrici del corvo Almirante che li coopta in blocco nel comitato centrale del M.S.I.. La copertura funziona: quando, nell'Aprile '71, Occorsio apre una inchiesta sull'attività terroristica di "Ordine Nuovo" per rifarsi un minimo di "verginità democratica" e per accreditare la tesi degli "opposti estremismi", Romano Coltellacci viene indiziato di reato ma, all'atto del rinvio a giudizio, il suo nome scompare dalla lista degli incriminati. Zio a parte, cosa era accaduto? Occorsio — che nella requisitoria contro Valpreda fa la difesa d'ufficio di "Ordine Nuovo" e suggerisce a Cudillo l'incriminazione per "falsa testimonianza" di quanti avevano fornito elementi sulla responsabilità esecutiva del gruppo fascista nella strage — ha una idea geniale. Così come aveva spostato di dieci minuti, falsificando un verbale, l'ora di collocamento di uno degli ordigni per far scattare la competenza territoriale della Procura di Roma e "fregarsi" l'istruttoria, sposta l'inizio dell'attività terroristica di "Ordine Nuovo" in avanti di

fig. COLTELLACCI Romano
di Francesco e Giorgi Iolanda
n. Roma 3-7-1935
at. 1344 p 1 s 2

dieci anni. L'inchiesta prenderà in considerazione soltanto l'attività svolta dal 20 dicembre 1969 in poi, a partire cioè da una settimana dopo la strage: in galera finiranno soltanto quella dozzina di fascisti mongoloidi che — "fedeli fino in fondo all'Ida", come scriveranno in una patetica "Lettera aperta ai camerati rientrati nel MSI" — non hanno capito che l'improvvisa conversione "legalitaria" di Rauti, Coltellacci, Maceratini e soci alla vigilia del massacro di 16 persone, aveva ben poco di ideologico. La logica di Occorsio è di un ferreo candore: giacché la strage l'hanno fatta gli anarchici, i fascisti di "Ordine Nuovo" non possono entrarci; da cui si deduce che un'eventuale

attività terroristica essi possono averla svolta soltanto dopo e soltanto quelli rimasti fuori dal MSI. E' sufficiente quindi che Almirante spedisca una lettera a Occorsio, nella quale specifica che "il dott. Romano Coltellacci è membro del Consiglio Nazionale del MSI, cui è iscritto fin dal novembre '69", per tirar fuori il camerata dai guai. potenza di una firma!

Eppure qualcosa era saltato fuori, nel corso della perquisizione nella lussuosa villa di via Cassia 551: 2 pistole, 10 fucili, 7 carabine, un grosso quantitativo di munizioni, i bilanci di "Ordine Nuovo" per gli anni '66 e '67, i nomi di alcuni finanziatori tra i quali la marchesa Gargallo e il costruttore Pietro Landi, materiale propagandistico di contenuto nazista, lettere personali di Coltellacci a Guy Amadruz — capo di uno dei pilastri dell'internazionale nera: il "Nouvelle Ordre Nouveau" — al fascista Roberto Besutti membro dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, già condannato nel '67 per detenzioni di armi da guerra (15 mitra, 4 fucili mitragliatori, 14 Kg. di tritolo, 15.000 cartucce, il tutto fornitogli da due ufficiali della NATO di stanza a Verona — Richard e Shars — dall'ufficiale dell'aeronautica Marco Morin, in servizio all'aeroporto di

fig. COLTELLACCI Sergio
di Francesco e Giorgi Iolanda
n. Roma 12-1-1943
at. 98 p 1 s A 4

Treviso, e dal maresciallo pilota Giardini, dell'aeroporto Rivolto di Udine) già in Grecia nell'Aprile '68, arrestato alcuni mesi fa per una serie di attentati terroristici e per "ricostruzione del disciolto partito fascista".

Un'amicizia — quella di Coltellacci con il Besutti — affatto strana. Per due motivi. Primo perché il Coltellacci di armi se ne interde: da alcuni anni è coinvolto in un traffico di materiale bellico con la Rhodesia e il Sud Africa. La copertura che lui — e i camerati e i soci in affari Pino Rauti e Giulio Maceratini (consigliere provinciale del MSI, membro del consiglio d'ordine degli avvocati di Roma) — usano per questa attività è la società "Mondiale Export-Import", con sede in via Sicilia 42, di cui è intestatario il direttore de "Il Borghese" Mario Tedeschi. Tramiti per il traffico d'armi sono l'ammiraglio Bruti-Liberatori (intimo di Birindelli), il colonnello Tillin, delle truppe NATO di stanza a Vicenza, Julo Baccarini, funzionario dell'Alitalia di Beirut; loro rappresentanti il Rhodesia il comm. Filippa e il dott. Andrea Ippolito; il "basista" bancario è il fascista Nello Oriente-Romiti, residente a Zurigo.

LE DUE DIFESE

Il "giro" finanziario è piuttosto consistente: quasi 400 milioni di "tangente", tra il '68 e il '69 sono finiti in tasca ai fascisti.

Il secondo motivo è che il Coltellacci non soltanto partecipò a quel famoso viaggio in Grecia ma svolse addirittura compiti di capo-comitiva dei 18 fascisti di "Ordine Nuovo" (gli altri 30 appartenevano ad "Europa Civiltà", "Avanguardia Nazionale" e "Nuova Caravella"). Ebbene, proprio di questi 18 fascisti, tra i quali Mario Merlino, il vecchio avvocato Ambrosini — come riferito dal libro "strage di stato" — ebbe modo di chiarire, prima di essere "defenestrato" dal piano 7 del policlinico Gemelli di Roma, il ruolo giocato, a livello esecutivo, negli attentati del 12 dicembre. Niente di strano, quindi, se Orlando Falco — di fronte all'alternativa se acquisireo meno agli atti del proces-

DICHIARAZIONE POLITICA DEI COMPAGNI DIFENSORI DI ENRICO DI COLA ED EMILIO BAGNOLI NEL PROCESSO PER LA STRAGE DI STATO.

Sotto la specie del caso giudiziario si sono compiuti atti politici di estrema gravità. Sotto la specie di risposte processuali questi difensori replicheranno con nuovi ed altri atti politici, senza però nascondere la sostanza.

Il sostituto procuratore della Repubblica Occorsio è la prima figura di "consulente politico" che si incontra nell'istruttoria. È sua l'invenzione della competenza romana del processo.

Interpretando le norme che fissano la competenza e distorcendole con procedimenti logico-giuridici apparentemente "legittimi", Occorsio ha imposto sin dall'inizio una soluzione politica del caso collaborando dunque attivamente con chi (dal ministero degli interni agli uffici di polizia), senza proporsi problemi giuridici, aveva già stabilito che Valpreda e gli altri compagni anarchici prescelti come imputati dovessero essere giudicati a Roma, luogo questo ritenuto per molte ragioni più "sicuro".

Con ciò, sia ben chiaro, questi difensori non ritengono che restituendo il processo alla sua sede naturale, Milano, cambi sostanzialmente qualche cosa nel senso che per la difesa la sede milanese sia più "sicura" come per l'accusa è più "sicura" la sede romana. No: per questo processo non esiste sede competente, poiché questo processo coinvolge in maniera totale tutti gli organi istituzionali dello Stato, perché coinvolge lo Stato in prima persona. In questa situazione, chiunque sia il rappresentante della accusa, chiunque sia il giudice, egli sarà sempre oggetto ad un margine ampio di sospetto preventivo. Ciò significa, processualmente, che i sottoscritti difensori rifiuteranno in ogni caso la loro collaborazione alla "giustizia" e rifiuteranno il ruolo di parti necessarie. Si è infatti parti necessarie solo quando si riconosca che l'istituzione è necessaria. Questo caso esclude invece che per unilaterale della innocenza di Valpreda e per giudicare su di essa i tribunali siano ambiti necessari che ad essi possa essere devoluta la competenza specifica di rendere giustizia per tutti.

Il giudice prescelto, Falco, è la seconda figura di "consulente politico" del processo. Egli è fortemente indiziato di nutrire un netto disappunto nei confronti degli anarchici in particolare e di tutti i comunisti in generale. Egli è uomo di "idee" e lo ha dimostrato nella nota sentenza Braibanti: per la sua fedeltà alle "idee" che professa è, fra tutti, il più idoneo a rappresentare il tramite tra l'accusa, che per definizione è parziale, e la sentenza, che per definizione è "imparziale". Il giudice Falco ha tutte le capacità ideali per emanare una parzialissima sentenza imparziale. Inutile chiederne la ricasazione. La ricasazione deve manifestarsi nei fatti.

È bene che egli sappia che i difensori non credono menomamente alla sua imparzialità, nel suo desiderio di comprendere a fondo la natura di questo caso, di andare oltre i limiti segnati dall'istruttoria della accusa. Fra tutti i giudici, egli è dunque quello che è in grado di meglio accogliere e mantenere per buona la tesi colpevolista di Occorsio. Ma è bene che egli sappia che non solo i difensori ma una quantità sempre più grande di cittadini di questo paese non sono più disposti a prendere per vera nessuna delle parole che, su questo caso, dirà o scriverà egli o altro giudice di questo Stato.

E tuttavia il processo i difensori lo faranno ugualmente. Essi si sforzeranno di servire le verità già ampiamente acquisite dalle masse popolari sul caso Valpreda, e sulla strage di stato, utilizzando anche questi accusatori e questi giudici.

Già i nostri maestri elementari ci insegnarono a scrivere come si parla e a parlare come si scrive. Più tardi ci è stato detto: parla come ti viene prescritto e scrivi ripetendo parole altrui. Occorsio e Falco fanno parte di coloro che hanno fatto questi "Studi Superiori"; i difensori sono rimasti a quell'insegnamento elementare.

Con questo spirito e in questo contrasto, questi difensori si accingono ad affrontare il processo. Che non sarà dunque "franco e leale e cavalleresco dibattito" ma aperta e chiara guerra guerreggiata, che riproporrà in questa sede i termini reali dello scontro di classe che quotidianamente oppone il proletariato al potere borghese e alle sue istituzioni.

Eduardo M. Di Giovanni, Francesco Piscopo, Giuliano Spazzali, Rocco Ventre.



so Valpreda i documenti inviati dalla Procura Milanese alla Corte d'Assise di Roma sulla testimonianza Ambrosini — è ricorso a risibili cavilli giuridici per evitarne l'acquisizione. Uomo all'antica Falco — che ha sposato la sorella della madre di Sergio e Romano acquisendoli come nipoti — crede nei valori della famiglia. Del resto Occorsio — che ha avuto la sorpresa di scoprire in un taccuino sequestrato in casa Coltellacci il nome e numero telefonico del Presidente della Corte d'Assise tra quelli dei più noti squadristi romani — crede in quelli della gerarchia. E proscioglie il Coltellacci in istruttoria.

PARTECIPANO ALLA CAMPAGNA

AL "COMITATO NAZIONALE DI LOTTA SULLA STRAGE DI STATO" — SOCCORSO ROSSO

Promosso dai Soccorsi Rossi di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Roma, Torino e dal Centro di Controinformazione della sinistra rivoluzionaria.

Aderiscono: Avanguardia Operaia, GCR (IV Internazionale), Gruppo Gramsci, Lotta Continua, Potere Operaio.

E: Cellula Grafica Hertfield di Napoli, Centro di documentazione di Bari, Centro Stampa Comunista, Circolo G. Castello di Roma, Circolo Lenin di Puglia, Città Futura (rivista), Collettivo Autonomo Architettura di Milano, Collettivo Fuoriese di Roma, Collettivo operai - studenti di Civitavecchia, Collettivo Politico - Giuridico, Collettivo Politico di Ostia, Collettivo Politico Sociologia di Trento, Collettivo Scienze Politiche di Roma, Collettivo Statistica di Roma, Comitato anti-repressivo di Ostia, Comitato Politico Enel di Roma, Comitato Politico Montespaccato di Roma, Comitato Politico Policlinico di Roma, Comitato Valpreda di Biella, Chieri, Pinerolo, Sovigliano, Coordinamento Politico Scuola Fabbrica Quartiere di Trento, C.U.B. ferrovieri di Roma, Fronte Unito M.L., Gruppo Anarchico Azione Diretta di Bari, Gruppo Comunista Garbatella, di Roma, La Comune (rivista), Nuclei Comunisti Rivoluzionari, Nuova Sinistra di Bari, P.C. (m.l.m.) I., Sangro Proletario, Soccorsi Rossi di: Alessandria, Asti, Bari, Bolzano, Casale, Milano, Padova, Trento. Soviet (rivista), Unità Operaia.

Nel corso della seconda udienza del processo — quella del 24 febbraio — il P.M. Occorsio ha replicato ad una contestazione mossagli dal difensore di Valpreda, avv. Guido Calvi, con la battuta: "perché non le ha sollevate nel corso dell'istruttoria queste eccezioni?" Calvi ha taciuto. Almeno nei suoi confronti il "rapinatore" Occorsio — come l'ha definito pubblicamente un avvocato della sinistra rivoluzionaria — ha avuto buon gioco. E' certamente scomodo, per Calvi, sentirsi rinfacciare la passività — o forse sarebbe più giusto dire l'assenza totale — dimostrata nel corso dell'istruttoria. Ma noi, a differenza di Occorsio, non lo facciamo per difenderci. Al contrario. Vogliamo mettere in rilievo come questo mediocre avvocato, ma eccellente revisionista, non abbia fatto altro che adeguare la propria linea di condotta a quella del suo diretto ispiratore politico: il PCI. La sua connivenza con il potere giudiziario ha lasciato per due anni Valpreda in balia dei suoi aguzzini, così come quella del PCI nei confronti dello stato criminale (occorre ricordare che le uniche interpellanze alla Camera, dopo l'uscita del libro "Strage di Stato", furono fatte dal socialista Riccardo Lombardi?) ha permesso alla borghesia di scatenare una repressione di violenza inaudita contro la classe operaia e le sue avanguardie rivoluzionarie. Per questo, nel momento in cui "L'Unità" scopre l'innocenza elettorale di Valpreda, vogliamo ricordare ciò che essa scriveva di lui una settimana dopo la strage: «Il cliché dell'esaltato si adatta benissimo all'oscura figura dell'exballerino dal passato burrascoso. Ma proprio per questo è lecita l'ipotesi che si tratti di una pedina manovrata...». E ricordare a Calvi — che ora blatera di "processo d'attacco" — alcuni dei momenti fondamentali dell'inchiesta istruttoria.

16 dicembre 1969. Valpreda è sottoposto ad un confronto "alla americana" con Rolandi. E' sotto interrogatorio da trenta ore: ha i vestiti sguaiati, lo sguardo allucinato, i capelli arruffati; accanto a lui quattro poliziotti con la cravatta e il taglio dei capelli alla "questurina". CALVI NON FA ALCUN RILIEVO.

Prima del riconoscimento il tassista afferma testualmente: "Mi è stata mostrata dai carabinieri di Milano una fotografia che mi è stato detto doveva essere la persona che io dovevo riconoscere". CALVI, PRESENTE, NON SI OPpone AL RICONOSCIMENTO. NON ECCEPISCE ALCUNA NULLITA'.

14 febbraio 1970. Calvi dichiara alla stampa che presenterà una istanza di scarcerazione di Valpreda per mancanza di indizi. Grande rilievo sui giornali. L'ISTANZA NON VERRA' MAI PRESENTATA. 18 maggio 1970. Il giudice istruttore Cudillo convoca avvocati e periti per esaminare i vetrini apparsi miracolosamente nella borsa contenente l'ordigno rinvenuto inesplosa alla COMIT. Calvi, dopo 5 mesi di silenzio assoluto, compie il suo primo atto processuale chiedendo l'esclusione dei vetrini dagli elementi di prova a carico e riservandosi di impugnare di falsità i verbali di sequestro. NON LO FARA' MAI. SARA' L'AVV. ARMENTANO — CONTE, DIFENSORE DI MERLINO, A FARLO IL 24 GIUGNO '70.

La memoria di Calvi terminava con la frase "temeraria": "Il processo Valpreda non sarà l'alibi per impedire l'individuazione dei veri responsabili, diretti e indiretti, della strage di Milano". La frase irrita Occorsio, il quale chiede l'incriminazione di Calvi e il suo deferimento al Consiglio dell'Ordine. Questi fa una precipitosa marcia indietro, dettando a verbale quanto segue: «Nessun intento né denigratorio né polemico vi era nei confronti del dott. Cudillo in quanto, fraintendendo quanto da esso avvocato Calvi scritto, il dott. Occorsio non ha notato che la parte terminale della memoria è separata dalla stessa da un trattino (sic!) che stava volutamente a significare la volontà di concludere con una osservazione di carattere generale che non è diretta nei confronti della persona del dott. Cudillo. Si osserva inoltre che non è esatta l'affermazione secondo cui sarebbe stato scritto che il processo Valpreda «non è l'alibi» bensì «non sarà l'alibi». Detta espressione proprio perché volta al futuro, stava a rappresentare la certezza e il desiderio che l'attuale fase istruttoria debba portare all'accertamento dei responsabili della strage». Occorsio, che non è ancora soddisfatto, chiede a Calvi di ribadire che "La difesa dello imputato Valpreda esprime completa fiducia nella conduzione della istruttoria così com'è condotta dal dott. Cudillo". Quindi ritira la richiesta di incriminazione.

19 Maggio 1970. In occasione dell'incarico di perizia sulla 500 di Valpreda, che a giudizio di Occorsio doveva essere una specie di Maserati, Calvi si riserva di nominare un consulente di parte. NON LO FARA' MAI.

Giugno 1970. Esce il libro "Strage di Stato". In merito alle rivelazioni che esso contiene (su Rauti, Ambrosini, Cartocci, Delle Chiaie, Borghese, Calzolari, Merlino confidente, ecc.) gli avvocati Di Giovanni — difensore di alcuni imputati minori (prosciolti in istruttoria con la speranza di farlo uscire dal processo) — e Armentano-Conte, difensore di Merlino, ne chiedono la acquisizione agli atti e presentano due lunghissime memorie piene di richieste di ulteriori indagini nella direzione indicata dal libro. E' DA NOTARE CHE TUTTO QUELLO CHE, NEGLI ATTI ISTRUTTORI, RIGUARDA I FASCISTI E' ENTRATO NEL PROCESSO GRAZIE A QUESTE DUE MEMORIE. CALVI SE NE DISINTERESSA COMPLETAMENTE, COME SE LA COSA NON LO RIGUARDASSE. NON CHIEDE NEPPURE UNA CONTRO-PERIZIA BALISTICA: LO FARA' L'AVV. ARMENTANO-CONTE E VERRA' FUORI CHE QUELLA UFFICIALE HA COMPLETAMENTE STRAVOLTO LE RISULTANZE OBIETTIVE E CHE L'ESPLOSIVO USATO — CHE NON E' IN COMMERCIO IN ITALIA — E' IDENTICO A QUELLO IN DOTAZIONE ALLE FORZE NATO. CALVI TACE.

2 luglio 1970. Cudillo interroga il tassista Rolandi "a futura memoria" senza la presenza del difensore di Valpreda. CALVI, PUR AVENDO-NE FACOLTA', NON IMPUGNA LA TESTIMONIANZA. Lo fa oggi, a distanza di un anno e mezzo, dopo aver dichiarato testualmente in un'intervista rilasciata a "Panorama" subito dopo la morte di Rolandi: "Mi dispiace che sia morta una brava persona, un testimone in buona fede. Si tratta di un grave danno per la difesa che, in sede processuale, NON POTRA' CONTRASTARNE LE ACCUSE IN QUANTO ESISTE UNA TESTIMONIANZA A FUTURA MEMORIA. (E qui non è solo questione di revisionismo...).

Settembre 1970. Occorsio deposita gli atti istruttori. IL COLPEVOLISTA CALVI HA FINALMENTE MODO DI ACCORGERSI CHE CONTRO IL SUO CLIENTE NON C'E' LA MINIMA PROVA. TACE. Marzo 1971. Sentenza istruttoria di Cudillo: Valpreda e gli anarchici sono colpevoli. CALVI AI GIORNALISTI: "UNA SENTENZA ONESTA".

Novembre 1971. Calvi, in un'intervista all'Espresso, giustifica il suo comportamento nell'istruttoria con "esigenze tattiche" e lamenta che, dato l'altissimo costo degli atti processuali, ha difficoltà ad entrarne in possesso. Insomma chiede soldi. Gli anarchici della F.A.I. scrivono allo Espresso specificando che gli atti, acquistati da loro con il contributo della Controinformazione, sono stati messi a disposizione di Calvi e degli altri avvocati da svariati mesi. L'Espresso, incredibilmente, non pubblica la lettera. Delle referenze esemplari per chi, oggi, sostiene la necessità di una "difesa unitaria" e, nello stesso tempo, nei frequenti colloqui con i giornalisti borghesi ai margini del processo, attacca gli avvocati della sinistra rivoluzionaria definendoli "pazzi". Difesa unitaria con chi? Con Falco ed Occorsio?

Destra"; Alberto Ribacchi, presidente di "Europa Civiltà"; Mario Gionfrida, consigliere comunale del MSI a Roma; Franco Petronio, consigliere comunale del MSI a Milano; etc..

Sul tipo degli attentati in questione — giacché ancora si disquisisce sul grado di competenza dinamitarda acquisita vent'anni fa da Pietro Valpreda durante il C.A.R., tra una partita a calcetto balilla e una pulitura di cessi alla turca, e sulla di lui predisposizione criminale — basterà citare un brano tratto da un rapporto della Questura di Roma inviato alla Magistratura in data 1-6-1951: "Gli attentati sono stati compiuti con imponenti cariche di circa 1 Kg. e mezzo di tritolo ciascuna e sono stati caratterizzati da un criminale disinteresse per il gravissimo pericolo di strage ad essi conseguente, non essendo state prese alcune elementari precauzioni per la vita delle persone, il che dimostra il fine terroristico oltre che dimostrativo..."

Chiario? E pensare che Occorsio — che pure era a conoscenza degli atti di questo processo — subito dopo l'arresto di Valpreda lo sottopose ad un "terzo grado" di alcune ore per costringerlo a confessare che la frase "Fregna al Kg. lire ...", scritta su un biglietto trovato nella 500 dell'anarchico, era in realtà un modo convenzionale per indicare l'esplosivo ... Poi, quando Valpreda lo chiama "boia" e "schifoso" si offende e ne chiede l'incriminazione.

2) Il viaggio in Grecia di 50 fascisti italiani, nell'aprile del '68, ebbe Rauti tra i più attivi organizzatori, assieme al nipote di Falco, Romano Coltellacci, e a Stefano Delle Chiaie. Durante il soggiorno ateniese i "turisti" più selezionati s'incontrarono nella sede del movimento neo-nazista "4 agosto" ed in altra località che verrà specificata a tempo e luogo opportuno — con Costantino Plevris, agente del K.I.P. (il servizio segreto greco, filiazione diretta della C.I.A. americana) e uomo di fiducia del colonnello Giorgio Ladas, il comandante di quella polizia greca militare che giocò un ruolo determinante del "putsch" fascista del 21 aprile '67. Ladas è stato l'interlocutore del "signor P." (cioè Pino Rauti), il fiduciario italiano dei colonnelli: lo cita a questo proposito il rapporto segreto inviato dal capo dell'ufficio diplomatico del ministero degli Esteri greco il 15 maggio 1969 all'ambasciatore di Atene a Roma Pumpuras (improvvisamente richiamato ad Atene a due settimane dall'inizio del processo Valpreda). Nel rapporto — che un "expertise" di un funzionario dei servizi segreti inglesi (fatta ovviamente prima della strage di Milano) ha giudicato autentico — si legge tra l'altro: "Le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 25 aprile. La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto che un contrattempo ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto". (L'ultima affermazione è indubbiamente vera. Basti pensare che gli anarchici Braschi, Della Savia, Faccioli e Pulsinelli — incriminati dal giudice Antonio Amati (lo stesso che farà arrestare Valpreda e archiverà l'assassinio di Pinelli) — restarono in galera due anni, prima di essere processati e riconosciuti innocenti. E che il capo dell'Ufficio Politico della Questura di Milano, Antonino Allegra, tenterà pervicacemente e contro ogni evidenza di addossarne la responsabilità a Pinelli. Le bombe "greche" alla Fiera di Milano del 25 aprile 1969 furono — più ancora che gli attentati ai treni dell'agosto — la "prova generale" della strage di stato).

Tornando a Plevris, negli ambienti della Resistenza greca è noto come uno degli ideatori di quella "strategia della tensione" che si concretò in una serie di attentati e di provocazioni destinati, come in effetti avvenne, a creare il clima propizio al colpo di stato. Per citare soltanto alcuni esempi ricorderemo la strage di Gorgopotamos, del 1966, quando un ordigno esplose tra la folla radunata per una manifestazione commemorativa come risultato di una esplosione, uccidendo 20 persone; l'inchiesta aperta, all'incirca nello stesso periodo, nei confronti di alcuni soldati di un reggimento di stanza ad Evros; le autorità militari li accusarono di aver sabotato decine di carri armati e la stampa di destra imbastì sul fatto una gigantesca campagna allarmistica sulle "infiltrazioni comuniste nell'esercito". Nel corso del processo si scoprì che si era trattato di una provocazione organizzata dal K.Y.P.: la cosa fu messa a tacere e i soldati furono assolti; l'attentato dinamitardo alla redazione dell'Eléftheros Kòsmos, un quotidiano conservatore di Atene. A questo attentato — che fu attribuito ai comunisti dell'EDA — Plevris partecipò personalmente.

3) Sul tipo di indicazioni "operative" fornite da Plevris ai fascisti italiani, parlano i fatti da soli. Basta seguirne le mosse dal momento del ritorno in Italia fino al 12 dicembre 1969. Nell'autunno dello stesso anno Mario Merlino costituì a Roma il primo "XXII marzo" radunando una dozzina di elementi di "Ordine Nuovo" e di "Avanguardia Nazionale", la stessa operazione fu Gualtiero Cannavò a Messina e Giuseppe Schirizzi a Reggio Calabria (tutti e tre i circoli pseudo-anarchici avranno vita brevissima). Fallita l'operazione, inizia la serie di attentati "falsi anarchici" con quelli agli automezzi della P.S. in via Guido Reni a Roma (ottobre '68) e termina, ufficialmente, con quelli di Aldo Pardo e Giuseppe Schirizzi (9 dicembre) alla Questura di Reggio Calabria. Senza entrare nel dettaglio del caso per caso possiamo notare che dei 50 partecipanti al viaggio attualmente ce ne sono, a parte Merlino: due in galera per attentati dinamitardi (Roberto Besutti ed Elio Massagrande), uno per tentato omicidio (Giorgio Olivotto), due appena dimessi dopo una condanna a due anni (Schirizzi e Pardo), e 23 denunciati per reati vari che vanno dalle lesioni personali, al danneggiamento, alla violenza e resistenza a pubblico ufficiale (9 soltanto per i fatti di Reggio Calabria), alla ricostituzione del disciolto partito fascista, senza contare uno degli organizzatori in galera (Pino Rauti) e un altro latitante (Stefano Delle Chiaie). Un discreto bilancio, tenendo conto delle complicità di cui godono all'interno dell'apparato statale.



Rauti

Ma l'accusa che più ha fatto imbestialire Rauti, tra le varie rivolte nel libro, è stata quella — documentata — di essersi incontrato con Costantino Plevris a Roma una settimana prima della strage. Fidando probabilmente in un'immunità senza più limiti ha deciso di sporgere querela. E si è trovato, fra capo e collo, un documento SIFAR del 23 marzo 1964 in cui lo si descrive come un agente della PIDE, la famigerata polizia politica portoghese, addetto a compiti di spionaggio e di procacciamento di armi presso le industrie belliche italiane. Ce n'era abbastanza per perdere la calma (non è poi così difficile convincere i giudici — persino quelli della IV sezione del tribunale di Roma — che se qualcuno otto anni fa faceva la spia per i fascisti portoghesi può benissimo farla oggi per i fascisti greci). E Pino Rauti l'ha persa. Interrogato nell'udienza del 10 febbraio scorso dall'avv. Eduardo Di Giovanni, difensore dell'editore del libro incriminato (gli autori sono ovviamente anonimi), sui suoi rapporti con l'agente del K.Y.P. Costantino Plevris, Rauti dichiarava testualmente: "Escludo assolutamente di averlo mai incontrato a Roma ma anche in Grecia, dove per ragioni di lavoro ho conosciuto centinaia di persone, sono convinto di non aver mai conosciuto un giornalista greco a nome Costantino Plevris". E ad un'altra domanda rispondeva: "E' vero che qualche settimana dopo i fatti di Milano e Roma io fui chiamato a deporre davanti all'Ufficio politico della questura di Roma. Mi si chiese notizie circa un viaggio in Grecia di giovani del Fronte d'Azione Studentesco e io ebbi a far presente che trattavasi di un viaggio organizzato da studenti greci in Italia, al quale avevano partecipato studenti appartenenti a vari gruppi anticomunisti. Faccio presente che dopo questa deposizione non sono stato più chiamato dall'Autorità di polizia né dall'Autorità giudiziaria."

Se non ci fosse una strage di mezzo verrebbe voglia di esclamare: tana per Rauti! Amnesia? Panico? Eccesso di fiducia? Il fatto è che Rauti in quella occasione, ha mentito clamorosamente. Dagli atti del processo Valpreda risulta infatti che egli fu interrogato una seconda volta: oltre che dall'Ufficio politico della Questura di Roma dal giudice istruttore Cudillo. Esattamente il 20 agosto 1970. E in quella occasione, interrogato in merito a quanto riportato sul libro "strage di stato", rispose: "In occasione dei miei frequenti viaggi in Grecia ebbi modo di parlare con il sig. Costantino Plevris, che mi fu presentato come il dirigente più in vista dell'unico gruppo politico che possa praticamente svolgere la sua attività in Grecia e che si chiama "4 Agosto". Gli incontri ebbero per oggetto la richiesta di notizie sulla situazione locale ai fini dell'acquisizione del materiale per la stesura degli articoli....."

Di quale materiale e di che razza di articoli si trattasse potremmo chiederlo se fosse possibile a quei 16 poveretti di Piazza Fontana. Assassino e bugiardo, quindi, il Rauti. E ci scusiamo con i fascisti de "Il Tempo", i quali scrivono: "Come si può parlare di imputazioni nel caso di un arrestato che dev'essere ancora interrogato? Domanda inutile. Ai promotori di questa ignobile campagna importa solo diffondere nel Paese un'atmosfera da "pogrom" (parola cara a Rauti: certo un omaggio dello scrivente al collega in disgrazia), da linciaggio!". Indignazione più che legittima, trattandosi di cultori del Beccaria i quali, tre ore dopo il fermo di Pietro Valpreda, lo definivano "una belva umana penetrata fino al midollo dalla luce comunista".

Quanto ai revisionisti, i quali esultano per l'arresto di Rauti adducendo come prova delle contraddizioni di una magistratura non "serva dei padroni" ma passibile di "evoluzione democratica", consiglieremo un minimo di prudenza. Scettici come siamo, ci sorge il dubbio che il personaggio sia rimasto vittima, più che delle leggi della Repubblica, di quelle che regolano i rapporti di forza tra sicari e mandanti.

Si avvicinano le elezioni e la borghesia si appresta a richiamare l'Almirante al ruolo di servo che, come fascista, storicamente gli compete. Si avvicina, soprattutto, la scadenza del rinnovo dei contratti ed un minimo di credibilità, a queste disastrose istituzioni, bisogna pur restituirla se si vuole riportare un pó d'ordine nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole.

Siamo comunque disposti a ricrederci. Oggi è toccata a Rauti: bene. A quando Saragat, Restivo, Rumor, Almirante, Agnelli, Pesenti, Borghi, Monti, Henke, Guida, Allegra, Calabresi, Occorsio, Amati, Cudillo, ecc.?

Fino a quel giorno, per noi, la strage rimane di stato.

Il problema finanziario non è una figre di carta.

Compagni, non abbiamo nessun dubbio che i soldi raccolti con la sottoscrizione e con la vendita del materiale vengono usati per organizzare mobilitazioni e materiali contro la strage di Stato. Però la parte stabilita per il centro nazionale deve essere spedita urgentemente, se no non possiamo andare avanti.

Abbiamo già distribuito in tutta Italia 40.000 opuscoli di "Guida al processo". I compagni hanno fatto richieste per altri 20.000. Ci servono i soldi!

Dobbiamo far uscire il giornale più spesso: ci servono i soldi! Dobbiamo pubblicare un manifesto da affiggere davanti alle fabbriche e ai cantieri: ci servono i soldi!

LE SOMME RACCOLTE DEVONO ESSERE SPEDITE SUBITO A QUESTO INDIRIZZO:

Norma Novelli, Soccorso Rosso nazionale, presso Lega italiana per i Diritti dell'Uomo - piazza SS. Apostoli 49, 00187 Roma - tel. 6780504.

Vogliamo la taglia!

TESTO DEL TELEGRAMMA INVIATO A SUA ECC.NZA ON. MARIANO RUMOR, IN DATA 4 MARZO 1972.

"Egregio Signor Ministro, ricorderà certamente che il 15 dicembre 1969, a tre giorni di distanza dal tragico attentato di Piazza Fontana, Ella ebbe generosamente a destinare, di accordo con il Suo predecessore on. Franco Restivo, una taglia di 50 milioni di lire italiane a "chiunque fornisca notizie che portino alla identificazione degli autori della strage di Milano". Tale promessa, stimolando in noi il senso dei valori proprio della società che Ella così autorevolmente rappresenta, ci indusse a iniziare immediatamente un lavoro di indagine che si concluse, sei mesi più tardi, con la pubblicazione del libro "La Strage di Stato" per i tipi della casa editrice "Nuova Sinistra".

Il detto volume di cui Le inviamo copia in omaggio giacché le altre 99.999 sono state diffuse privilegiando luoghi che presumiamo Ella trovi difficoltà a frequentare, quali fabbriche e scuole, contiene indicati per nome e cognome alcuni dei mandanti e degli esecutori materiali dell'impresa criminosa da Lei immediatamente commentata con le nobili parole "ciò rende urgente e indifferibile la ricomposizione del centro-sinistra organico".

Leggendolo potrà rendersi conto di come le indicazioni in esso contenute abbiano trovato, nei mesi successivi, puntuale riscontro in una serie di iniziative della Magistratura (l'inchiesta-istruttoria sulla morte di Armando Calzolari, l'invio alla Corte di assise di Roma da parte della Procura milanese di documenti relativi alle rivelazioni dell'Avvocato Ambrosini, del quale nel libro era stata purtroppo prevista l'immaturo scomparsa, i mandati di cattura contro i fascisti Stefano Delle Chiaie soprannominato, ci perdoni il termine, "Caccola", Junio Valerio Borghese, Franco Freda, Giovanni Ventura e ultimo in ordine di tempo, ma non di importanza, Giuseppe Rauti detto "Pino") che ne confermano la piena attendibilità.

In particolare La preghiamo di soffermare la Sua attenzione sulle pagine 94, 95, 96, 138, 139, 140, 141, 142, 143 del libro in questione, nelle quali la figura del Rauti, incriminato, tra l'altro, per una serie di attentati terroristici verificatisi nel corso del '69, viene alla ribalta, nella sua veste di agente dei servizi segreti greci (K.Y.P.), come uno dei maggiori organizzatori della "strage di stato".

Certi che il mancato ricevimento da parte nostra della taglia promessa sia esclusivamente da attribuirsi ad un disguido burocratico, e salvo un'opposizione in merito, a questo punto peraltro improbabile, da parte degli eredi del defunto Sig. Rolandi Cornelio, di professione tassista, restiamo in fiduciosa attesa dei 50 milioni. Tale cifra, che preferiremmo ci venisse accreditata, ove possibile, sotto forma di buoni del tesoro, verrà da noi equamente suddivisa tra i vari gruppi della sinistra rivoluzionaria — i quali attualmente versano, nonostante le rivelazioni ahimè fantasiose de "L'Unità" sui fondi provenienti da parte confindustriale, in gravi difficoltà economiche — affinché possano degnamente continuare nella loro lotta contro le istituzioni borghesi che Ella Signor Ministro, tanto efficacemente difende.

Sperando in un Suo sollecito riscontro, distintamente La saluta

Il "Centro di Controinformazione della sinistra rivoluzionaria"

Supplemento al numero 151 di NOTIZIE RADICALI dell'8 febbraio 1972 - Dir. Responsabile Marco Pannella - Redazione Via Torre Argentina 18 - 00186 Roma - Tel. 651.732 - 653.371 - Aut. Trib. di Roma numero 11673 del 13 - 7 - 67 - Spediz. in abb. post. - Gr. I bis - Settimanale - 70%.

Stampato nel Centro Grafico GPR - Via Ostiense 38/f - Tel. 571786.

Marco Pannella ha accettato di assumere la direzione di Strage di Stato, quale supplemento di Notizie Radicali, esclusivamente per consentire l'uscita di questo foglio di controinformazione che altrimenti a causa delle leggi italiane che non garantiscono affatto la libertà di stampa, esso non avrebbe potuto essere stampato. Ringraziando Pannella per il gesto di collaborazione e solidarietà, il Comitato Nazionale di Lotta contro la strage di stato si assume ogni responsabilità di quanto viene pubblicato da questo giornale.